QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

GIOVEDI'
8 Gennaio 1948
Anno IV - Num. 7
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza in una colonna: Annunzi commerciali L. 150, Annunzi finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (sino a 80 mm. - Diritto fisso adesioni L. 900). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea — Pagamento anticipato. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale numero 2/29710): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 5600, semestre lire 2840, trimestre lire 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Scegliamo la libertà

Le parole più importanti al VI Congresso del P. C. I. sono state pronunciate da Togliatti, Sereni e Scoccimarro: e fra tutti significativo è il discorso di quest'ultimo, almeno per chi abbia voluto trovare la definizione più aggiornata ed autorevole di quella famosa *democrazia progressiva* o (come oggi si preferisce chiamarla) *democrazia popolare*, per la cui instaurazione nell'Occidente minaccia di scatenarsi l'immane catastrofe della 3ª guerra mondiale.

Noi abbiamo dunque cercato di leggere con la maggiore attenzione, e di capire col massimo scrupolo di obiettività, le parole dell'on. Scoccimarro in proposito:

« E' possibile — egli ha detto — realizzare un regime diretto dalla classe lavoratrice sul piano democratico senza limitare il diritto di voto della classe borghese; ma è chiaro che il Governo popolare attuerebbe le più severe misure legali contro la rinascita del fascismo e il sabotaggio da parte della reazione »;

in parole povere: milioni di persone sarebbero private del diritto di voto, e il rimanente terrorizzato. E quale regime — qui è l'importante — nascerebbe da questa epurazione?

« Noi dobbiamo guardare con attenzione alle esperienze che ci giungono dai Paesi retti con democrazia di tipo nuovo... Si rileva in tutti ch'è nata una forma di organizzazione politica che non è nè il partito nè lo Stato, e neppure il Soviet » *(che cos'è allora?)*: « una organizzazione rappresentativa di massa che con nomi diversi comprende le forme più svariate di organizzazione, conferendo al Governo un'unità d'indirizzo politico, e assicurando nello stesso tempo un'articolazione politica differenziata, che trova nel seno della grande organizzazione la sua autonomia ».

Chi ci capisce qualcosa è bravo; ma andiamo avanti:

« Così (?) si realizza un'opera di ricostruzione democratica sotto il controllo (!) popolare delle masse lavoratrici che costituisce una creazione originale. Le vecchie istituzioni parlamentari vanno dunque affiancate e stimolate da nuovi organismi, il cui sviluppo non possiamo neppur prevedere (*meno male*); ma è certo che in tutti i Paesi di democrazia popolare è scomparso il vecchio apparato statale diretto dalle *forze* conservatrici ».

* * *

Se volessimo fare degli appunti di natura logica, diremmo che i periodi soprariportati peccano gravemente di precisione e di chiarezza (un maldisposto li chiamerebbe addirittura un vaniloquio); ma noi facciamo qui un'analisi politica, e comprendiamo, purtroppo, perfettamente quello che è detto e quel che è sottaciuto; confortati del resto, nella nostra esegesi, dall'esempio dei paesi dove la « democrazia popolare » ha già trionfato. Il partito comunista mira a sopprimere il Parlamento eletto a suffragio universale; o meglio, con maggior raffinatezza (come fecero già i nazifascisti, e come hanno fatto i sovietici in Ungheria, Bulgaria, Romania, Polonia), a renderlo assolutamente impotente e inoffensivo attraverso elezioni-beffa, contrassegnate dall'abolizione preventiva di tutte le più elementari libertà. E che cosa s'intende sostituire al Parlamento? Organismi imprecisati (nemmeno i *soviet*, ha detto Scoccimarro; e infatti in Russia son ridotti a una larva), per i quali — e per restare in Italia — egli ha vagamente alluso ai C.L.N.: a organismi, cioè, autonominatisi senza l'ombra di un minimo influsso popolare (di quelle famose *masse*, in cui onore si dovrebbe far tutto questo sconquasso!), la cui unica, transitoria giustificazione era l'eccezionalità del momento e l'impossibilità del consulto elettorale. Diciamola dunque una buona volta, la verità, attraverso questo profluvio di vane parole: l'unica realtà del vostro « nuovo » regime è vecchia, ahimè, come il mondo, è la *dittatura poliziesca incontrollata* del gruppo che detiene il potere!

Ombra di Vilfredo Pareto, come trasalirai dalla gioia: la tanto odiata tua teoria delle élites, nella sua forma più estrema, di assoluto disprezzo delle masse, è proprio quella messa in pratica dal P.C.I. Senonchè, noi abbiamo studiato abbastanza a fondo la questione per sapere che — se il governo delle élites è la realtà profonda di ogni e qualsiasi regime politico — il sistema elezionistico, le libertà civili, la pluralità dei partiti sono l'unico modo per far emergere le meno pericolose e le meno tiranniche fra le classi politiche, e per garantire, nell'equilibrio e nella limitazione reciproca di tutte le varie èlites contrastanti, un minimo di vita tollerabile e di libertà per tutti gli uomini. Quella libertà di non essere mandato in Siberia, o nei campi di concentramento, o ai lavori forzati, di non essere soffocato dallo spionaggio, ad ogni minimo alzar di testa o stormire di fronda, che anche per il più miserabile degli uomini costituisce un appannaggio inestimabile, non dico nemmeno della sua dignità di persona, ma della stessa sua esistenza animale.

A questa sacra conquista della civiltà il comunismo — per funesto e fatale accecamento — ha attentato ed attenta, ovunque abbia messo piede: ed io mi chiedo come mai l'on. Nenni possa aver taciuto finora, e tacere, su questo punto essenziale, proprio lui che nel suo messaggio del 12 aprile 1945 poneva giustamente come compito del socialismo europeo quello di *democratizzare* la Russia, cioè di far entrare quel grande Paese nella comunione di tali inestimabili beni. E se voi dite che non è vero, che si tratta di nere calunnie, che Nagy e Petkof e Micolaicik e Maniu erano semplici delinquenti comuni, ebbene aprite le porte e le frontiere ai controlli, alle inchieste, alle testimonianze dell'estero: alle elezioni libere, ai partiti, alla stampa, alla varietà delle opinioni all'interno; dimostrate che gli oppositori nell'Oriente godono, almeno in parte, della libertà di cui usufruiscono i comunisti nell'Occidente! Noi saremmo felici allora di ricrederci e di disarmare. Tutte queste sacre libertà politiche e civili sono sancite nella Carta dell'U.N.O., di cui anche la Russia è firmataria: e qui, all'infuori dei cavilli giuridici, potrebbe essere la giustificazione dell'intervento americano ovunque esse siano violate.

Filippo Burzio

Il messaggio di Truman

"Abbiamo imparato che la perdita della libertà e della indipendenza in un qualsiasi paese del mondo minaccia direttamente la sicurezza degli Stati Uniti,,

Washington, 7 gennaio.

Presentando personalmente il suo messaggio annuale — la cui lettura è durata 40 minuti — in occasione della riapertura dei lavori del Congresso, il presidente Truman ha ricordato al popolo americano che è necessario per i prossimi dieci anni accrescere la potenzialità interna e tendere con ogni forza alla conservazione della pace nel mondo. Truman ha delineato cinque punti principali che dovranno costituire la meta per il popolo americano, affermando che sarà necessario per il futuro eliminare qualsiasi causa di timore e di sfiducia.

La politica estera

Il messaggio ha ampiamente trattato dei problemi interni, e in particolare, della questione fiscale. Tuttavia Truman ha fatto alcuni commenti sulla situazione politica e sulla politica estera degli Stati Uniti. Egli ha detto: « Abbiamo imparato che la perdita della libertà in un qualsiasi paese del mondo significa inequivocabilmente la perdita della libertà per noi e che la perdita dell'indipendenza di una qualsiasi nazione minaccia direttamente la sicurezza degli Stati Uniti e delle altre nazioni libere ».

Proseguendo, Truman ha affermato di attendere con ansia « il giorno in cui le nazioni ridurranno i loro armamenti. E' necessario però che gli Stati Uniti rimangano forti per avere sufficiente peso per la pace del mondo ». Quindi il presidente ha giustificato gli aiuti alla Grecia e alla Turchia come « necessari in seguito alle minacce che hanno messo in pericolo l'integrità territoriale di questi paesi. La loro indipendenza ha un notevole effetto su altre nazioni nel medio oriente e in Europa, dato che esse lavorano allo scopo di rimanere libere da pressioni esterne, mentre provvedono a ricostruire quanto è stato distrutto dalla guerra ».

Quanto al piano Marshall, Truman ha dichiarato che è « della massima importanza che il congresso autorizzi l'appoggio degli Stati Uniti per un periodo dal primo aprile 1948 al trenta giugno 1952, con una spesa iniziale da sei ad otto miliardi di dollari per i primi quindici mesi. Chiedo e sollecito al congresso di agire fermamente in favore di questa nuova misura per la pace mondiale ».

Nel campo interno, il presidente ha dichiarato che occorre rafforzare il sistema economico aumentando la capacità industriale del paese secondo il sistema della libera iniziativa. « Oggi siamo troppo arretrati — ha detto Truman — nel campo industriale, rispetto a quello che ci occorre per un futuro di espansione. Almeno cinquanta miliardi di dollari dovranno essere investiti nelle industrie per aumentare ed espandere la nostra produzione. Ma questo è solo un inizio.

« L'applicazione industriale della energia atomica ed altre esperienze e conquiste della scienza, renderanno necessaria una espansione notevole del nostro sistema industriale ».

Il Presidente ha reso chiaro che parlando di ricostruzione economica egli non intendeva solo quella europea, ma quella di tutto il mondo.

Grecia e Turchia

Parlando dell'aiuto alla Grecia e alla Turchia, Truman ha dichiarato che, grazie all'appoggio americano, la situazione nei due paesi è molto diversa da quella che avrebbe potuto essere. Molte nazioni in Europa e nel Medio Oriente considerano l'azione americana con fiducia.

Con evidente riferimento al « piano Marshall » e alla opposizione che esso ha da parte di alcuni paesi, Truman ha detto: « Noi vogliamo combattere la fame, la miseria e le sofferenze. Questo porta alla pace e non alla guerra. Noi vogliamo un mondo senza il timore di una aggressione. Questo porta alla pace, non alla guerra. Ma sopratutto noi vogliamo la concordia tra i popoli, basata sulla dignità degli individui e i sentimenti di fratellanza degli uomini. Questo porta alla pace, non alla guerra ».

Un decennio

Prospettando qualcosa come un piano decennale degli Stati Uniti, Truman ha chiesto ai suoi ascoltatori di volgere la mente all'ultimo decennio; dieci anni fa circa — egli ha detto — è apparso evidente che lo scopo dei dittatori era quello di volere la guerra, di provocarla e finanziarla.

« Gli ultimi anni hanno portato nuovo coraggio e nuova fiducia negli ideali della libertà e della democrazia. Io non credo che gli uomini esistano solo per essere macchine ausiliarie di quella economica. Io credo che i Governi siano creati per seguire il popolo e i sistemi economici per sopperire alle necessità del popolo. Noi siamo profondamente interessati del benessere e dei diritti dei singoli individui come esseri umani ».

Quanto alla situazione interna Truman ha chiesto ulteriori sforzi per combattere il problema dell'inflazione. I generi alimentari e le abitazioni hanno raggiunto cifre e costi troppo elevati: le scuole e gli ospedali sono in crisi e l'inflazione minaccia il disaccordo tra la classe lavoratrice e quella dirigente. Il tutto può portare a una nuova crisi peggiore di quella del dopoguerra nel 1929. In altri campi Truman ha proposto miglioramenti a favore dei reduci, miglioramenti nei servizi pubblici, scolastici e sanitari, sviluppo di bacini idrici e di vie di comunicazione fluviali, incremento delle foreste, miglioramenti a favore degli agricoltori, elettrificazione di zone rurali e migliori guadagni per i lavoratori. E infine egli ha chiesto nuovamente l'approvazione da parte del Congresso dell'istruzione militare obbligatoria.

Il discorso del presidente è stato vivamente applaudito ed ha suscitato molti commenti.

Oggi, per la prima volta, il Dipartimento di Stato ha pubblicato alcuni dati precisi sugli aiuti previsti dal Piano Marshall a favore dei sedici paesi europei che ad esso hanno aderito. Il Dipartimento di Stato ha modificato in misura sostanziale le cifre esposte nella relazione della conferenza di Parigi. In taluni casi le nazioni europee riceveranno di più di quanto hanno chiesto, in altri di meno.

Uno dei mutamenti più rilevanti deriva dalla decisione degli Stati Uniti di vietare la esportazione di rottami di ferro. Inoltre gli Stati Uniti non intendono mandare all'Europa acciai greggi o semilavorati, ma solamente prodotti finiti. Dalla relazione della Conferenza di Parigi risulta che Gran Bretagna ed Italia erano i due paesi che avevano chiesto rilevanti quantitativi di rottami di ferro per la loro industria siderurgica. Nel 1947 gli Stati Uniti avevano inviato all'Inghilterra e all'Italia un milione e 400 mila tonnellate di rottami di ferro e i due paesi chiedevano di ricevere nel 1951 due milioni e 200 mila tonnellate. In deroga al divieto d'esportazione, gli Stati Uniti acconsentirebbero ad inviare ai paesi europei acciai greggi e semilavorati nella misura del 20 % delle richieste quali risultano dalla relazione della Conferenza di Parigi.

Manifestazione a Mogadiscio

La Commissione delle Colonie accolta con bandiere italiane

Mogadiscio, 7 gennaio.

Nelle prime ore del pomeriggio di ieri è giunta per via aerea, proveniente da Addis Abeba, la Commissione internazionale quadripartita (Stati Uniti, Inghilterra, Russia e Francia) che sta svolgendo un'inchiesta nelle colonie italiane.

I membri della commissione — dice in una sua corrispondenza il *Giornale d'Italia* — sono stati accolti da grandiose manifestazioni da parte degli indigeni radunati lungo le strade dall'aeroporto alla città e sventolanti bandiere italiane. La commissione ha preso alloggio nel palazzo che fu del Duca degli Abruzzi.

L'animazione non è cessata fino a sera. Grandiosi cortei, recanti scritte inneggianti all'Italia, hanno percorso le vie cittadine. Dopo sette anni, per la prima volta l'apparizione delle bandiere tricolori ha commosso tutti, sicchè le dimostrazioni di giubilo si sono susseguite per le strade e nei pubblici locali.

Oggi al Consiglio dei ministri

Le previsioni sul bilancio

Roma, 7 gennaio.

Sui problemi finanziari che saranno discussi domani dal Consiglio dei Ministri, l'on. De Gasperi si è intrattenuto oggi col vice-Presidente Einaudi e successivamente col Ministro del Tesoro prof. Del Vecchio. Il titolare del dicastero del Bilancio indicherà nella sua relazione i motivi che l'hanno indotto a mutare le previsioni per l'esercizio in corso: in un primo tempo le entrate vennero infatti calcolate sui 500 miliardi di lire e le uscite sugli 800 miliardi; successivamente in 800 e 1100. Le previsioni delle entrate oltrepassano gli 850 miliardi di lire e, a sua volta, anche il previsto disavanzo ha superato di gran lunga i trecento miliardi. Il sen. Einaudi indicherà quindi i mezzi coi quali si intende coprire il disavanzo e illustrerà dettagliatamente la questione dei residui passivi.

Alla sua farà seguito l'esposizione del Ministro delle Finanze, on. Pella, che stamane, assieme ai colleghi Del Vecchio, Tremelloni, Merzagora e lo stesso Einaudi, ha presenziato alla riunione del C.I.R. durante la quale si è esaminata la situazione economico-finanziaria del Paese. L'on. Tremelloni ha illustrato ampiamente l'attuale stato dell'industria italiana intrattenendosi in particolare sulle condizioni dei vari complessi, in rapporto anche al problema dei finanziamenti e chiarendo il contenuto di alcuni provvedimenti che egli sottoporrà prossimamente alla approvazione del Consiglio dei Ministri.

Il Consiglio sarà pure investito di tre altri problemi assai importanti: il finanziamento dell'I.R.I.; i compiti del Comitato interministeriale per la ricostruzione (C.I.R.) in materia di coordinamento dei programmi di cooperazione internazionale; e i provvedimenti per incrementare le entrate delle amministrazioni comunali e provinciali.

Entrerà a questo punto in campo l'esame del progetto di amnistia predisposto dal Guardasigilli e la cui approvazione senza dubbio, a causa dell'assenza dalla capitale del Presidente della Repubblica, sarà rimandata ad altra seduta. Il progetto consta di quattro parti: la prima concerne i reati di carattere annonario; la seconda quelli di carattere politico, con particolare riguardo agli episodi connessi con la lotta di liberazione; la terza concerne i reati militari pei quali sarebbe stata accolta in linea di massima la proposta avanzata al Ministro della Difesa da una delegazione dell'esecutivo della ANPI; la quarta i reati comuni di natura colposa, esclusi però l'omicidio e le contravvenzioni.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto stamane al Viminale molti ministri; tra di essi gli on. Del Vecchio e Fanfani, con i quali si è intrattenuto circa un'ora e mezza su questioni di carattere contingente.

Con la trasmissione radio delle ore 13 di oggi sono stati convocati a Roma i deputati per la ripresa dei lavori dell'Assemblea Costituente, che avverrà lunedì 12 nel pomeriggio. Con la convocazione radiotelefonica l'amministrazione della Camera ha risparmiato ben 500 mila lire, quante cioè ne sarebbero occorse per la convocazione telegrafica. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge sulla stampa. Prima del dibattito il Presidente del Consiglio riceverà al Viminale tutti i direttori dei quotidiani d'Italia.

Nell'attività dei partiti e gruppi, da segnalare come i promotori del « blocco nazionale » (gli onorevoli Nitti, Giannini e Lucifero) abbiano fissato i punti essenziali del programma di alleanza che dovrà essere sottoposto agli organi rappresentativi dei partiti liberale, qualunquista e della nittiana « Unione della ricostruzione ». Si prevedono accese discussioni, in quanto numerose sono le voci contrarie di elementi liberali e qualunquisti. L'ex-segretario dell'U. Q., on. Tieri, e altri sette membri del consiglio direttivo centrale hanno pubblicamente deplorato la « procedura antidemocratica » che l'on. Giannini avrebbe seguito nella costituzione del blocco. Nella protesta, per quanto riguarda la sostanza dell'iniziativa, si afferma che il blocco deve essere forte soltanto e decisamente « a destra ».

L'URTO DEI CONTINENTI

"Un ricatto,, dice Mosca ma la Russia non cederà

La situazione economica è migliorata

(*Per telegrafo da Mosca*)

Mosca, 7 gennaio.

E' indubbio che la fine precipitata della conferenza di Londra e le previsioni cui essa ha dato origine in merito ai futuri rapporti fra la Russia e i suoi alleati di ieri, hanno provocato una certa ansia in occidente. Nulla di simile, invece, è avvenuto qui nell'U.R.S.S., dove l'evento non ha suscitato alcun senso di pessimismo. Nessun commentatore di radio nè articolista ha giudicato la situazione insolubile ed ha avanzato l'ipotesi che i quattro Grandi non si incontrino più. Al contrario, più d'uno si è detto sicuro che le riunioni dei ministri degli esteri, prima o dopo, riprenderanno.

Nessun commento, però, nè radiofonico nè giornalistico, lascia capire che la Russia intenda abbandonare l'atteggiamento assunto a Londra. Sebbene gli ambienti responsabili abbiano evitato di formulare qualsiasi previsione pessimistica, si ha tuttavia la netta sensazione che nessuna intesa sia possibile, a meno che una delle due parti non ceda all'altra. Ma che la Russia abbia un'intenzione del genere si può senz'altro escludere.

Per quanto riguarda l'interruzione della conferenza di Londra, la stampa sovietica ha preso questo atteggiamento: il fallimento è stato voluto dagli Stati Uniti: tanto l'America quanto le altre Potenze occidentali erano andate a Londra con le decisioni già concordate. Gli Stati Uniti contavano sul fallimento del convegno. Gran Bretagna e Francia s'intesero con l'America, facendo causa comune per addossare la colpa del mancato successo all'Unione Sovietica.

I russi aggiungono inoltre che essi vogliono una Germania libera e indipendente, mentre gli Stati Uniti sono dell'opposto parere, in quanto un progetto del genere sarebbe contrario ai piani di Wall Street, dei militaristi e degli imperialisti; che la Russia, per il ruolo sostenuto durante la guerra, ha diritto all'intera quota delle riparazioni tedesche, secondo gli accordi tripartiti di Yalta e di Potsdam.

Sono persuasi i sovietici che, qualche tempo fa, gli americani abbiano fatto un ragionamento di questo genere: se ci mostriamo decisi a non cedere, la Russia dovrà scendere a patti. Qui si definisce ricattatorio un tale calcolo, i sovietici lo considerano una sopraffazione e affermano che non cederanno.

La fine del razionamento e la immissione della nuova valuta avrebbe fatto frattanto un'enorme impressione sul popolo. La stampa insiste nel far presente che nessun altro avvenimento di carattere extrabellico ha mai suscitato tanto entusiasmo nella popolazione. Sembra che questi eventi abbiano determinato un senso di generale apprezzamento per il governo, specie perchè si sa che in molti paesi il razionamento continua ed i prezzi aumentano.

E' ovvio che, se i salari rimanessero ai livelli attuali, se i prezzi diminuissero e il razionamento scomparisse, come sta avvenendo, il popolo russo dovrebbe essere senz'altro indotto a considerare come ottimo il regime che lo governa.

L'edizione finanziaria della *Pravda*, illustrando gli effetti dell'abolizione del tesseramento in una famiglia di lavoratori tessili di Leningrado, costituita dalla madre, due figlie e un figlio, afferma ad ogni modo che, mentre prima della rivalutazione i 3400 rubli complessivamente guadagnati dai quattro componenti bastavano appena ad acquistare il vitto, ora, secondo le dichiarazioni di una delle figlie, essi consentiranno di comperare, oltre il cibo, anche il vestiario, le scarpe e quanto altro occorre per l'andamento della casa.

La fine del razionamento e la rivalutazione del rublo hanno rivelato però alcune crepe nel sistema economico dell'URSS. Dai giornali stessi si apprende, per esempio, che sono stati effettuati numerosi arresti di individui che vendevano o tentavano di vendere sul libero mercato o in borsa nera articoli soggetti al blocco dei prezzi. Molti quotidiani precisavano che autori di tali illeciti scambi erano dei « disoccupati ».

Del resto, secondo lo spirito del provvedimento, la rivalutazione è stata effettuata per combattere l'inflazione provocata dalla guerra e per colpire i profittatori.

Eddy Gilmore
dell'« Associated Press »

IL CONGRESSO COMUNISTA

Violento discorso di Togliatti

Cattolici, repubblicani, saragatiani, il ministro Sforza sotto un fuoco di fila di accuse e invettive

(*Dal nostro inviato*)

Milano, 7 gennaio.

Con un discorso di Togliatti è terminata questa sera la prima parte del congresso comunista, dedicata alla discussione generale della politica del partito: la seconda che si inizia domattina, avrà lo scopo di stabilire « in concreto » i modi di applicazione di questa politica e domenica prossima il congresso sarà concluso.

Togliatti questa sera si è dichiarato soddisfatto per la serietà, l'attenzione e l'impegno che ha visto dedicati ai lavori: « In un dibattito serio, sincero, aperto abbiamo detto tutto quello che dovevamo dire; e se qualcuno non ha capito, peggio per lui. Abbiamo fatto dell'autocritica e abbiamo anche rivelato i nostri errori perchè siamo abbastanza forti per consentirci di farlo ». Quindi è passato a polemizzare con la stampa dei partiti avversari premettendo che non vi aveva trovato alcun elemento di critica seria.

Il francese Thorez e la consorte al Congresso comunista.

Attacco ai cattolici

La polemica poi è salita di tono direttamente contro le forze più specificamente cattoliche e cioè ispirate e organizzate dal Vaticano.

« Oggi i cattolici — egli ha detto — difendono il capitalismo, sono anzi organicamente legati al capitalismo. E' già avvenuto in altri tempi che la Chiesa si facesse baluardo degli istituti della reazione, ma oggi avviene qualcosa di peggio: c'è oggi un principe della Chiesa, il Card. Marmaggi, che scomunica i contadini i quali, approfittando della svalutazione della lira, riscattano i canoni enfiteutici che gravavano sulle terre. I cattolici difatti ci combattono per questo e non già per motivi spirituali come vorrebbero darci a intendere. Altrimenti — si chiede Togliatti — come si spiegherebbe che il signor De Gasperi, l'uomo politico italiano forse più direttamente ispirato dal Vaticano, il giorno che ha sentito il bisogno di allargare il suo governo si è rivolto proprio a quei due partiti che hanno votato contro l'articolo 7? ».

Grandi applausi, risate e qualche fischio rivolto a Saragat e a Pacciardi hanno accolto la battuta e da allora il discorso ha preso un tono drammatico. Ricordata la questione dei fucilieri di marina americani, Togliatti ha detto: « Il contegno del partito repubblicano è scandaloso. Sul giornale di questo partito si sono lette cose che non erano comparse sulla stampa italiana, se non al tempo della repubblica di Salò poichè soltanto allora vi si era scritto che l'indipendenza di un paese come l'Italia è una cosa che non esiste e che non può esistere. Questa è un'offesa fatta al popolo italiano da gente che si è coperta dello stesso fango di Mussolini e dei gerarchi fascisti. Repubblicani e saragatiani rivelano così di essere gli agenti diretti dell'America e in questo modo si spiega il significato del recente rimpasto del Governo.

Togliatti ha fatto qui una breve pausa per lasciare che i fischi si attenuassero e, tornato il silenzio nella sala, ha dichiarato con durezza: « Questo ministro Sforza è il più abbietto personaggio che si sia mai presentato nella storia d'Italia! ». Altri fischi più forti, seguiti addirittura da ululati. Togliatti ha detto ancora: « Giusto per questo non abbiamo mai la possibilità di essere ammessi nell'O.N.U.! ». Un'altra breve pausa, altre proteste all'indirizzo di Sforza e grida di « venduto! » a gran voce. Togliatti allora ha ricordato che Giolitti in una certa occasione aveva dimostrato di non avere perduto il senso della dignità nazionale. « Era un liberale, un uomo che per altri versi noi critichiamo, ma non aveva l'animo del servo! ».

Così chiusa la parte delle invettive, Togliatti ha rivolto un appello « a tutti i buoni italiani » perchè reagiscano « come popolo » alle offese che il governo consente siano inferte all'indipendenza nazionale. A qualche altro argomento Togliatti ha dedicato alcuni brevi cenni.

Con Di Vittorio ha concordato che il problema dei sacrifici da farsi per conservare l'unità sindacale sia studiato e risolto dall'apposito Comitato e poi si è detto d'accordo con Terracini sulla necessità di porsi entro le linee indicate dalla Costituzione: « D'accordo certo ma con tutto il popolo che noi dobbiamo organizzare in forme politiche anche al di fuori del Parlamento. Ci si continua a domandare — ha proseguito — se, quando, come, in quali casi faremo l'insurrezione. Non possiamo rispondere perchè la domanda è astratta e noi, rispondendovi, faremmo dell'astrattismo, cioè qualcosa estranea al marxismo ». Ha letto a questo proposito un passo di Marx che si conclude con la frase: *Hic Rhodus, hic salta* e ne ha derivata la consegna finale: « Applicandoci alla soluzione dei problemi concreti noi dobbiamo fare in modo di avere un partito che quando si trovasse nella necessità di saltare sia capace di saltare ».

Il messaggio di Mosca

Superfluo, naturalmente, dire gli applausi e l'entusiasmo a queste conclusioni; per tutto il resto della giornata i lavori sono proceduti a ritmo serrato: Montagnana ha parlato dell'organizzazione comunista a Torino e Negarville ha in un certo modo sintetizzato i termini della dibattuta questione circa il carattere della democrazia nuova: se infatti Scoccimarro aveva ieri messo l'accento sulle forze extraparlamentari e Terracini su quelle parlamentari, Negarville ha affermato la necessità di un equilibrio tra l'una e l'altra funzione fermo restando il principio che in una democrazia nuova l'attività politica del cittadino non si esaurisce con il compimento del dovere elettorale.

Il segretario del partito comunista inglese Pollitt ha fatto tradurre un suo saluto da un interprete e finalmente con solenne cerimonia è stato letto in italiano il messaggio che i delegati russi hanno portato da Mosca: è il primo messaggio che il partito comunista bolscevico abbia mai indirizzato a un partito comunista di altro paese e — quello che più conta e che ha suscitato gioiosa commozione tra i delegati, gli invitati e i componenti della direzione — esso contiene un riconoscimento e un elogio caloroso per « i seri successi » che il partito comunista ha finora ottenuto. Conclude con auguri di altri successi e al compagno Stalin « guida di tutta l'umanità progressiva » il congresso ha risposto con un messaggio di calorosa riconoscenza.

Vittorio Gorresio

L'esercito è sano

Le piccole sporadiche manifestazioni erano provocate e guidate da borghesi - Tutto sta tornato nella tranquillità più completa

Roma, 7 gennaio.

Non esisteva nella storia militare italiana esempio ricordevole di proteste collettive espresse clamorosamente da soldati in servizio. Episodi simili a bordo delle navi vengono definiti ammutinamenti e puniti colla massima severità. Nella marina italiana e, prima dell'unità, in quella sarda, non si verificò mai un caso del genere. Nell'esercito tanto meno; l'esempio, sotto specie di retorica rivoluzionaria, venne propagandato nell'Europa occidentale da un famoso film di Eisenstein, quell'« Incrociatore Potëmkin » imbastito sulla rivolta dell'equipaggio allo stato maggiore della nave e sulla crociera disperata di questa pel Mar Nero, bandiera rossa al pomo di maestra. L'episodio rimonta al 1905: nelle scuole elementari dell'U.R.S.S. è effigiato in oleografie affisse ai muri, come da noi una volta il quadrato di Villafranca, la carica di Pastrengo e l'incontro di Teano. Le immagini dei marinai Simionowski e Vakulinciuk, agitatori comunisti che capeggiarono la ribellione, sono oggetto di venerazione. Si può credere che certa propaganda abbia tentato di creare anche in Italia degli esempi simili?

La realtà dei fatti

A bordo delle navi che lottarono così valorosamente nell'ultima guerra, prima e dopo il 18 settembre, non si sono verificati episodi degni di nota. L'unica vera efferatezza commessa nell'ambito della marina militare fu l'eccidio degli ufficiali di un Mas da parte dell'equipaggio composto di fascisti repubblichini. Nè all'interno dell'esercito, durante quel primo penoso periodo di riorganizzazione che condusse al C.V.L. (Corpo volontari della libertà) e in quello susseguente della luogotenenza, del regno di Umberto II e del trapasso istituzionale, si ebbero a deplorare casi di ribellione o ammutinamento.

All'improvviso e, ripetiamo, per la prima volta abbiamo letto di manifestazioni, cortei e minacce del peggio provenienti da militari appartenenti al secondo quadrimestre della classe 1925. Questi giovani, secondo i giornali di estrema sinistra, protestavano contro una decisione del Ministero della Difesa, che li riteneva ancora nelle caserme spirato il dodicesimo mese della ferma. Prima di chiarirli constatiamo la reale entità dei fatti. A Udine, a Bologna, a Palermo, in numero non mai superiore a un centinaio, soldati della classe trattenuta hanno agitato, dichiarandolo anche nelle redazioni di giornali socialisti e comunisti, la minaccia di « andarsene da soli », cioè di disertare.

Pronte misure del Governo

A Roma ieri si temeva una protesta su più larga scala e perciò il governo si vide costretto ad uno spiegamento di forze, mostrando colonne motocorazzate di carabinieri, granatieri e polizia per le vie del centro, segni inquietanti dei quali il cittadino distratto o ottimista non si è molto preoccupato. Ma, a una osservazione più attenta, sia a Roma che nelle altre città, si è poi scoperto che i soldati scesi in piazza apparivano chiaramente ammaestrati da uomini in borghese e obbedivano militarmente a costoro sia nel lanciare grida e invettive sia nello sciogliersi disciplinatamente, come si è visto in un caso dinanzi alla sede del partito comunista. Le autorità e il pubblico ne hanno subito concluso che, esaurite o presso ad esaurirsi tutte le immaginabili varietà di scioperi, i partiti di estrema sinistra si fossero ridotti agli « scioperi militari ».

Anche un mediocre studioso di storia contemporanea ricorda quel « Prikaz », o ordine di servizio numero 1, col quale i conquistatori comunisti del potere misero mano alla distruzione dello stato zarista nell'ottobre 1917. L'ordine di Lenin si volgeva ai soldati e ai marinai invitandoli a costituire i loro « soviet » e ad abolire ogni disciplina preesistente. Non si vuole istituire alcun parallelo fuori luogo, ma non è significativo questo improvviso tentativo di « scioperi militari » in coincidenza delle coperte e scoperte minacce del Togliatti, di Scoccimarro e di Sereni al congresso di Milano? L'agitazione militare non è fondata sul diritto, in quanto la legge comporta ancora la ferma di diciotto mesi e solo la facoltà del Ministro l'aveva anticipata a dodici; nè sulla logica, poichè nessun partito politico, e tanto meno quello comunista, ha mai preso l'iniziativa di ridurla.

A questo proposito si potrebbe facilmente ricordare che alle elezioni del 2 giugno, svoltesi in un clima nazionale e internazionale assai più calmo, le forze sotto le armi superavano in numero quelle attuali, nè allora, in regime di collaborazione governativa, i partiti di estrema sinistra ebbero a protestare come oggi e quasi a incitare alla diserzione, reato punito severamente dal Codice penale militare se lo si volesse applicare.

Focolai localizzati

Cosa concludere allora? Che le agitazioni dei militari tendono ad altri e più remoti fini; vorremmo dire che esse, costituendo un punto estremo della strategia rivoluzionaria, inducono gli stessi capi responsabili dei partiti di estrema sinistra ad adoperarle con cautela. In effetti, stasera al Ministero della Difesa veniva segnalato da ogni parte l'assopirsi dell'agitazione. A Torino non è avvenuto niente. Altrove (Roma compresa) i pochi soldati scesi in piazza sono rientrati nella disciplina. Il fenomeno dunque, diciamolo a chiare lettere, non riguarda l'esercito italiano nella sua maggioranza, ma il progressivo svelarsi di manovre eversive dei partiti di estrema sinistra dirette a minare le basi stesse dello Stato.

Per gli « scioperi militari » deplorati in questi giorni le autorità avevano ricevuto l'ordine di agire col massimo rigore. Ma non è stato necessario. I focolai d'agitazione apparivano localizzati già da tempo nè avevano intaccato la massa, tradizionalmente sana. E questa è una constatazione effettiva che conferma la solida fama di disciplinata chiara coscienza nazionale del nostro soldato. Sono avvenuti, insomma, episodi che coll'esercito non hanno nulla da dividere. Il soldato italiano e quello di ogni nazione obbedisce alla patria. E' una norma fondamentale per l'esistenza degli Stati applicata con ferrea fermezza, da Pietro il Grande al Maresciallo Stalin, anche in Russia.

a.

Un comunicato del Governo

I militari del '25 trattenuti per le elezioni

Roma, 7 gennaio.

L'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio ha diramato stasera un comunicato sul congedo della classe 1925 precisando che, « di fronte al preciso dovere di garantire che le prossime elezioni politiche si svolgano in piena libertà, il governo ha ritenuto indispensabile trattenere sotto le armi per il periodo strettamente necessario, e comunque non superiore alla ferma, l'ultimo scaglione del '25 per un complesso di circa 30 mila uomini » in quanto sarebbe stato più oneroso addivenire a richiami di altre classi.

Saranno inviati tuttavia in congedo illimitato i militari che, per effetto della presentazione alle armi della nuova classe, verranno ad avere sotto le armi un altro fratello. Potranno poi usufruire di licenza trimestrale rinnovabile quei soldati che non abbiano usufruito di rinvio alla chiamata per mancata o tardiva presentazione ai distretti dei documenti indispensabili; che, per effetto di modificazione prodottasi nella propria famiglia dopo la loro incorporazione, abbiano maturato uno dei titoli previsti per il rinvio a chiamata in epoca da determinarsi; che abbiano la propria famiglia in stato di grave bisogno, tale da rendere indispensabile la loro presenza.

Una questione di diritto

La nuova costituzione e il processo Graziani

Roma, 7 gennaio.

Con molto interesse è attesa negli ambienti giudiziari la decisione che la Corte d'Appello di Roma dovrà prendere, nelle prossime settimane, sull'istanza presentata dagli avv. proff. Francesco Carnelutti e Giacomo Primo Augenti, difensori dell'ex-Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, sulla questione di diritto da essi sollevata in seguito all'entrata in vigore, dal 1° gennaio scorso, della nuova Carta Costituzionale. Se la magistratura, infatti, dovesse risolvere in senso affermativo il quesito ed affermare che quanto sancito dall'art. 25 della Costituzione sulla non retroattività della legge va riferito anche ai casi di processi in corso per reato di collaborazionismo, non si potrebbe procedere contro Graziani, Borghese, Renato Ricci e altri numerosi imputati. O meglio, si dovrebbero revocare i mandati di cattura contro di loro, salvo a spiccarne, successivamente, altri con imputazioni previste dalla legge penale comune e non da leggi eccezionali. Nel caso di Graziani, ad esempio, verrebbe ad estinguersi il reato di collaborazionismo, mentre si potrebbe procedere, in un secondo tempo, contro di lui per l'art. 51 del codice penale militare di guerra, che prevede il delitto di aiuto al nemico. Nel caso di una soluzione positiva del quesito, tutte le sentenze per atti rilevanti, di cui all'art. 3 della legge 7 luglio 1944, dovrebbero essere rivedute. L'importanza di una decisione in proposito è evidente se si pensa che anche l'amnistia applicata nel caso di atti rilevanti comporta il provvedimento di confisca dei beni.

29 quintali di sigarette sequestrati dalla polizia

Genova, 7 gennaio.

La polizia tributaria ha sequestrato sulle banchine del porto sette bauli che erano stati sbarcati dal « Saturnia » e colà abbandonati. Essi contenevano ben 29 quintali di sigarette americane.